

La Lazio c'è il Chievo no

Lotito contestato. La squadra si riaccende in vista del derby

Dopo dieci anni battuti in casa i veneti. Tre gol per archiviare la sconfitta di Torino. Riapre la Curva Nord Striscioni contro la società

SIMONE DI STEFANO
ROMA

UNA VITTORIA CHE SA DI TREGUA, PERCHÉ DOPO L'INIZIO DI STAGIONE UN PO' COSÌ (DUE SCONFITTE SU TRE), IL 3-0 CON CUI LA LAZIO SUPERA IL CHIEVO ALL'OLIMPICO, NON PUÒ ANCORA LASCIARE DORMIRE TRANQUILLO VLADIMIR PETKOVIC. Tra una settimana arriva il derby, quella per la Lazio sarà la prova del nove. Intanto ieri i biancocelesti hanno ritrovato spirito di sacrificio e tre gol. Vittoria sfata tabù, quello che contro il Chievo all'Olimpico durava da 10 anni. Una reazione agli scossoni durati due settimane di critiche feroci. Sboccia ieri nella contestazione contro il presidente, Claudio Lotito, organizzata dalla Curva Nord (il resto dello stadio la prende invece soft): «Un altro mercato, un'altra cilecca... ma non è che ci prendi la stecca?», recita il messaggio affisso su un lungo striscione, con la Curva rimasta deserta per i primi 15'. Colpa di un mercato deludente dopo il mancato arrivo di Burak Yilmaz: «Non sono convinto che tutti i tifosi siano scontenti - risponde Lotito - questa è una contestazione che dura da molto tempo, ma se il loro obiettivo è farmi desistere allora hanno sbagliato obiettivo perché io non mollo». Cerca di fare da collante Petkovic: «Preferisco non entrare nel merito ma queste cose non servono a nessuno, dobbiamo essere uniti e andare avanti insieme», ha detto il bosniaco, che sulla vittoria aggiunge: «Una scossa molto importante, ma non ho mai avuto dubbi sulla mia squadra».

Con Biglia infortunato, ieri in campo c'erano gli stessi dello scorso anno, con Ederson dal primo minuto per rimpiazzare lo squalificato Hernanes. Proprio l'ex Lione contribuisce in modo

decisivo a mettere in discesa la sfida. È lui che all'8' disarciona Radovanovic in mezzo al campo e lancia Candreva, quasi senza guardare. Per l'azzurro non è difficile inquadrare lo specchio e beffare Puggioni sul suo palo, complice la deviazione di Cesar. Reazione dicevamo, perché a seguire c'è un Chievo che non rinuncia a giocarsela. La squadra di Sannino gioca solo a sinistra, sfruttando le discese di Dramé da quella parte, intraprendente in avanti quanto disastroso in copertura. Fino alla mezzora, i veronesi avevano dato l'impressione di poter raggiungere il pareggio con Paloschi (giustiziere dello 0-1 dello scorso anno) che si fa respingere da Marchetti.

Quasi un segno. Capito l'antifona, Petkovic inverte Cavanda con un Konko in affanno. Il belga, fin lì inguardabile a sinistra, tornato a destra affonda subito, propiziando il contropiede che al 39' genera il suo primo gol in biancoceleste, in scivolata e dimenticato da tutti. Due minuti dopo (41') Lulic chiude i giochi con un diagonale in velocità. Nella ripresa, Sannino rivoluziona il centrocampo, togliendo in serie Sestu, Radovanovic e poi Thereau, inserendo Pellissier a supporto di Paloschi con Acosty e Estigarribia che trasformano il modulo in una sorta di 4-3-3. Ma il risultato non cambia, è la Lazio ad avvicinarsi ancora alla rete, ma Klose è sfortunato su un rimpallo sotto porta. Candreva colpisce la traversa a palombella. L'azzurro è il migliore in campo: «Abbiamo dato una risposta, convincente - ha detto - dovevamo riscattare la sconfitta con Juve. Abbiamo riattaccato subito la spina, era importante fare una grande partita. Noi siamo una grande squadra, è logico che ci siano grandi aspettative nei nostri confronti. Speriamo sia stata la volta buona per dare continuità ai nostri risultati».

...
Il presidente: «Se il loro obiettivo è farmi desistere allora hanno sbagliato Perché io non mollo»



Il difensore Luis Pedro Cavanda festeggiato dopo il gol del 2-0 al Chievo
FOTO AP



Paulinho ne fa due. Il Livorno vola

Il Livorno trova conferme dopo la vittoria contro il Sassuolo e supera l'esame Catania a pieni voti, con una doppietta di Paulinho che stende le velleità dei siciliani apparsi troppo spesso in difficoltà e con preoccupanti amnesie difensive.

Il giorno nero dei Viola Gomez e Cuadrado fuori per infortunio

La Fiorentina pareggia col Cagliari e perde due dei suoi migliori uomini. Per il tedesco si ipotizza uno stop di due mesi

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

LA FIORENTINA PERDE LA TESTA (DELLA CLASSIFICA) E MARIO GOMEZ (OLTRE A CUADRADO). L'anticipo dell'ora di pranzo risulta particolarmente indigesto per la squadra di Montella, raggiunta a pochi istanti dal 90' da un Cagliari molto organizzato, ma i viola schiumano rabbia per le decisioni dell'arbitro De Marco e sono in ansia per l'infortunio patito dal loro centravanti. Nel primo tempo la Fiorentina aveva fatto fatica contro un'avversaria disposta bene e sempre abile nelle ripartenze, ha dovuto rinunciare presto a Cuadrado (lussazione della spalla) e in avvio di ripresa a Gomez, che nel tentativo di saltare Agazzi, si è scontrato col portiere e si è fatto male prima di calciare alto: la prima diagnosi parla di distorsione del ginocchio destro con lesione parziale del legamento collaterale mediale, situazione che potrebbe tenerlo fuori per diverse settimane.

Nonostante questi contrattempi, la Viola aumentando i giri e giovandosi dell'ingresso di Pizarro, pur non producendo un calcio brillante e facendo fatica a creare occasioni nitide, ha preso il comando delle operazioni. E, do-

po aver sfiorato il vantaggio (e colto una traversa, con il quasi autogol di Rossetini), lo aveva trovato nel finale grazie a Borja Valero, ma sul più bello i centrali di Montella si sono fatti sorprendere dal nuovo entrato Pinilla, che è svettato di testa firmando il pareggio. Nel recupero Rossi ha invocato inutilmente il calcio di rigore e per le successive proteste si è beccato il rosso Pizarro: per la serie, oltre al danno la beffa. Vincendo i viola avrebbero raggiunto in vetta il Napoli, invece si ritrovano a fare i conti con il primo mezzo passo falso della stagione e a contare due infortuni pesanti. Vincenzo Montella, normalmente piuttosto pacato, ha fatto fatica a trattenere la rabbia, quando gli è stato chiesto di commentare gli episodi arbitrali: «Io accetto l'errore tecnico, ci sta di sbagliare, ma non accetto che vengano valutati in maniera non uniforme i comportamenti dei giocatori. Se uno come Pizarro viene buttato fuori perché dice "che cazzo fai" e poi vedi tante immagini di altri calciatori dicono cose anche più gravi, allora resti deluso, bisognerebbe avere una uniformità di giudizi. Questo ho detto agli arbitri nell'ultimo incontro».

Il presidente onorario Andrea Della alle è stato ancora più esplicito: «Il rigore su Rossi era netto, Pizarro è stato espulso per un'espressione grave ma non gravissima, che altre volte per altre squadre è stata tollerata. Sono molto arrabbiato». E in ansia per Mario Gomez: la tac in programma oggi dirà qualcosa di più chiaro sulla durata del suo stop.

NAPOLI SOGNA IN GRANDE

Primo da solo, l'ultima volta fu scudetto

Sono passate solo tre giornate di campionato, ma Napoli già sogna in grande. Perché l'ultima volta che la squadra guidò la classifica in solitaria fu l'anno del secondo scudetto. Era il 1990 e come capitano c'era un giocatore del calibro di Diego Armando Maradona. Poi, da allora, niente più. Ora, la battuta d'arresto della Fiorentina (che tra l'altro ha perso i pezzi pregiati) e il pareggio di sabato tra Inter e Juve autorizzano a credere che questo possa essere l'anno giusto. «Mancano ancora 35 giornate, il campionato si vince alla

fine» ha detto l'allenatore Rafa Benitez «Qualcosa dobbiamo ancora migliorare ed essere pronti per la prossima partita». «Siamo in sei per lo scudetto. Niente di più, niente di meno» è stata invece il commento del presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis che alza una cortina di ferro tra il suo Napoli e il campionato con quel pizzico di scaramanzia che non guasta mai. Anche perché per godersi veramente il primato la squadra di Benitez dovrà attendere la partita di stasera tra Roma e Parma. Sperando che i giallorossi non vincano.